

Igloo
91

Mario Consani

Tangentopoli per chi non c'era

*Prefazione di Giuliano Pisapia
Con un'intervista a Gherardo Colombo*

 Nutrimenti

© 2021 Nutrimenti srl

Prima edizione novembre 2021

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: ©Mimmo Carulli/Fotogramma

ISBN 978-88-6594-864-4

ISBN 978-88-6594-884-2 (ePub)

ISBN 978-88-6594-885-9 (MobiPocket)

Indice

Prefazione di <i>Giuliano Pisapia</i>	7
Introduzione	13
Capitolo 1. L'ultima requisitoria	17
Capitolo 2. Mario Chiesa, il mariuolo dell'ospizio	25
Capitolo 3. I quattro dell'Ave Maria (più il capo)	31
Capitolo 4. L'Italia che c'è	41
Capitolo 5. Caccia grossa al Cinghialone	47
Capitolo 6. Citaristi e la fine del mondo	61
Capitolo 7. Il compagno G. e il conto Gabbietta	69
Capitolo 8. L'estate dei suicidi	77
Capitolo 9. Enimont, la madre di tutte le tangenti	87
Capitolo 10. La bavetta di Forlani	95
Capitolo 11. Le altre Tangentopoli	101
Capitolo 12. Il nuovo miracolo italiano	107
Capitolo 13. Robi Baggio e il decreto salvaladri	115
Capitolo 14. Berlusconi avvisato, mezzo affondato	121
Capitolo 15. E Tonino se ne va...	127
Capitolo 16. Com'è andata a finire	135
Capitolo 17. Dove sono andati a finire	141
Capitolo 18. La seconda vita	147
Cronologia breve 1992-1994	159

I numeri di Mani pulite	165
Bibliografia essenziale	167
Glossario minimo	169

Prefazione
di Giuliano Pisapia

Trent'anni della nostra storia. Si chiamava così una fortunata trasmissione di Paolo Frajese, con ogni puntata dedicata a un anno vissuto dalla Repubblica per aiutare i più giovani a conoscere, e comprendere, gli avvenimenti della storia più recente. Così ha fatto Mario Consani con questa agile opera che racconta gli eventi che hanno caratterizzato il periodo 1992-94 e che hanno continuato a generare effetti sino ai nostri giorni tanto che da allora si utilizza il termine 'Seconda Repubblica' in contrapposizione al periodo precedente definito 'Prima Repubblica'. È una definizione non corretta perché, salvo alcune limitate modifiche, la nostra Costituzione non è cambiata, ma che rende bene l'idea del passaggio epocale di quel triennio. Basti pensare che i simboli dei principali partiti che si presentarono alle elezioni politiche del 5 aprile 1992, e che erano stati protagonisti in tutto il dopoguerra, non c'erano più alle elezioni politiche successive del 27 marzo 1994. Un terremoto.

Consani, che ha seguito l'inchiesta Mani pulite come cronista del *Giorno*, racconta questa storia partendo dalle dimissioni dalla magistratura di Antonio Di Pietro nel dicembre 1994, per tornare subito al primo giorno dell'inchiesta, il famoso 17 febbraio 1992 nei locali del Pio Albergo Trivulzio,

la ‘Baggina’ per tutti i milanesi, la storica residenza per anziani presieduta da Mario Chiesa arrestato mentre incassava una tangente milionaria per un piccolo appalto per le pulizie.

Nel suo racconto l'autore ricorda i protagonisti di fatti che in quegli anni ebbero una grandissima eco e che oggi, salvo qualche eccezione, sono in parte o del tutto dimenticati. Gli arresti e avvisi di garanzia a decine per ministri, parlamentari, capitani d'industria, ma anche magistrati e militari importanti come il presidente vicario del tribunale di Milano Diego Curtò o il generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerciello. Nessuna categoria sembrava più intoccabile.

Una delle voci più autorevoli di quegli anni, quella dell'allora pubblico ministero Gherardo Colombo, fornisce qui, in un'intervista concessa a Mario Consani, una lucida analisi di quello che è stata l'inchiesta sulla corruzione sistemica che chiudeva in una morsa il nostro paese. Con il solito disincanto, il dottor Colombo da una parte aiuta a inquadrare il contesto che consentì quella valanga di indagini e dall'altra offre una riflessione che condivido in pieno. Il sistema giudiziario non è, e non può essere considerato, onnipotente. L'opera dei magistrati è fondamentale, ma intorno al loro lavoro non può né deve esserci alcuna aura salvifica. Non sono stati, né avrebbero potuto esserlo, gli arresti e i processi a battere la corruzione. La questione – questa, come altre che riguardano la società – deve essere affrontata dal punto di vista culturale.

Non vi è dubbio che la stagione di Mani pulite ha acceso speranze in un cambio della politica, in una vera lotta alla corruzione che aveva corroso nel profondo il sistema paese. Ma non si possono dimenticare anche degenerazioni ed errori compiuti in quel periodo. Da avvocato che ha seguito professionalmente molti processi di Mani pulite, mi sono chiesto

più volte se in quella stagione si sia operato una sorta di ‘rito ambrosiano’, come qualcuno ha scritto, o se ci sia stata semplicemente, e giustamente, una severa, ma corretta, applicazione della legge.

Crede che la risposta sia, come spesso accade, in una via di mezzo. L'appoggio fideistico dell'opinione pubblica al pool di magistrati che seguiva l'inchiesta ha di certo contribuito a condizionare le indagini in una direzione unica e in parte anomala. Fare un bilancio complessivo è veramente impossibile, andrebbero discussi i singoli casi partendo però dal presupposto che moltissimi reati erano stati veramente commessi e andavano perseguiti e la gran parte delle sentenze di colpevolezza furono poi confermate in appello e Cassazione.

L'autore ricorda due tra i suicidi eccellenti che tragicamente si ebbero a distanza di poco tempo: Raul Gardini e Gabriele Cagliari. Due casi emblematici, anche tra loro diversi. Cagliari si tolse la vita dopo una lunga detenzione e l'ennesimo diniego alla sua richiesta di essere posto agli arresti domiciliari, Gardini si uccise la mattina in cui era previsto il suo arresto dopo aver chiesto, non si sa ancora se con o senza successo, di essere interrogato da uomo libero. Ciò avvenne la stessa mattina in cui fu arrestato Sergio Cusani, poi protagonista, insieme al suo avvocato, di un dibattito che diventò di fatto il processo a un'intera classe dirigente.

Un tema molto dibattuto è stato quello relativo all'uso eccessivo della carcerazione preventiva; ci furono infatti molti arresti, non raramente senza che vi fossero i presupposti previsti dalla legge ma finalizzati a dichiarazioni accusatorie degli indagati: ancora oggi alcune vicende lasciano più di un dubbio, anche perché quanto accaduto non ha prodotto risultati significativi su temi che hanno valenza costituzionale, quali i limiti della carcerazione preventiva, il ruolo del carcere e la sua

efficacia nel rendere concreto l'articolo 27 della Costituzione sulla 'rieducazione del detenuto' e sulle 'condizioni dignitose della pena'. Di certo è stata un'occasione persa.

Consani descrive anche i protagonisti del pool di Mani pulite, diversi tra loro per carattere, attitudini e anche per inclinazioni culturali. Alcuni di loro dopo quella stagione hanno avuto esperienze politiche e parlamentari come Antonio Di Pietro, Gerardo D'Ambrosio e, talvolta viene dimenticato, Tiziana Parenti che fu eletta da Forza Italia. Di sicuro se Antonio Di Pietro fu l'uomo 'copertina' dell'inchiesta, la vera guida era il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli, che sempre rifiutò ogni offerta successiva di candidatura o altri ruoli istituzionali o politici. Nel 2011, in occasione della presentazione di un libro, fece una riflessione a voce alta: "Chiedo scusa per il disastro seguito a Mani pulite. Non valeva la pena buttare all'aria il mondo precedente per cascare poi in quello attuale". Parole che fecero riflettere.

Non è un caso che ci si chieda spesso se la corruzione sia finita con Mani pulite. La risposta è no; molte altre inchieste lo dimostrano, anche se non c'è più quella 'corruzione sistemica' che vedeva coinvolti tutti, o quasi tutti, i principali partiti di allora; adesso è più una corruzione personale, talvolta mascherata da consulenze o da intricati passaggi finanziari, quindi più difficile da scoprire. Tra i temi lasciati irrisolti dalla politica dopo il 1994 rimane quindi anche quello del finanziamento dei partiti che deve essere trasparente e deve consentire il libero esercizio democratico anche a soggetti che non siano legati a interessi personali o di lobby imprenditoriali particolarmente potenti.

Dare un giudizio storico definitivo del periodo 1992-94 è impossibile, le contrapposizioni di quel tempo sono ancora presenti nella società e nella politica come le polemiche sul ruolo

della magistratura che sono sempre di attualità, delle volte giustificate, delle volte strumentali ad altri interessi.

È però importante, come ha fatto Mario Consani, ricordare quel periodo 'per chi non c'era', proprio perché ha segnato profondamente la storia del nostro paese. Chi non c'era deve avere gli strumenti per comprendere da dove veniamo e questo volume risponde egregiamente a questa necessità.